

Per una ontologia della persona umana

La riflessione qui proposta prende spunto da un recente convegno di studio sul tema: 'Dire persona oggi', e richiama le fondazioni della dignità ontologica e morale della persona umana.

Giancarlo Galeazzi ha dato conto, con la sua abituale precisione sulle colonne de *L'Osservatore Romano* (29 sett. 2005), di un significativo “seminario di studio”, svolto dall'Istituto superiore di Scienze Religiose “Italo Mancini” dell'Università di Urbino, sul tema: *Dire persona, oggi*.

Raggiungendo con puntualità i lettori sullo svolgimento di quattro relazioni svolte da Enrico Peroli, da Mons. Ignazio Sanna, da Salvatore Natoli e da Antonio Pieretti, Galeazzi ha ricordato che Peroli, nella sua relazione: “*sulle origini dell'idea di persona*”, ha ritenuto opportuno “risalire alle spalle della tradizione cristiana per esaminare alcune forme di organizzazione (o di definizione) dell'individualità soggettiva elaborate nell'ambito della riflessione greca (precristiana)”.

Tutto questo comporta – ha ricordato Peroli - che si debba giustamente risalire al pensiero aristotelico riguardante la nozione di “sostanza” e la nozione di “soggetto” (in greco: *hupokeimenon*, reso poi in latino con il termine: *subiectum*). Queste nozioni hanno poi portato alla famosa definizione della *persona* (da parte di Boezio (V-VI sec. d. Cr.) così formulata: “*rationalis naturae individua substantia*” (*persona* è una “sostanza individuale di natura razionale”).

A questo proposito e sulla base di una relazione di Enrico Berti, noto docente dell'Univ. di Padova (relazione che avrebbe già dovuto essere svolta e che era già stata distribuita, con il titolo: *La nozione classica di Persona nell'odierno dibattito filosofico*, in preparazione ad un Convegno di studio sul tema della “persona”, promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze sociali, convegno poi rinviato a causa della morte di Giovanni Paolo II e che si svolgerà ora nel prossimo mese di novembre) occorre precisare che il concetto di “sostanza individua” corrisponde a quella che Aristotele, nelle *Categorie* (opera di logica, ben nota a Boezio), chiamava: *ousia prôte* (sostanza prima), ossia – spiega Berti con precisione – “ciò che *non* è né predicato di un sostrato, né inerente ad un sostrato”, in quanto è esso il “sostrato” (*hupokeimenon*), che soggiace ad ogni divenire e mutamento, così che esso permane durante ogni processo di crescita e di mutamento.

Questa *ousia prôte*, questa “sostanza prima” dovrebbe essere resa con il termine *subiectum* (*soggetto*), ma la filosofia moderna e contemporanea – precisa ancora Berti – ha convenuto di usare questo termine *solo* per il *soggetto umano*, mentre il “sostrato” di cui parlava Aristotele indica qualunque realtà diveniente, sia vivente, sia non vivente.

Il *sostrato* o *substantia*, per Aristotele, è quindi ogni “sostanza individua” di cui si predicano concetti universali come la *specie*: ad es. *uomo* e il genere: ad es. *animale*; pertanto “sostanza” è ciò a cui ineriscono proprietà accidentali come l'essere *bianco* o *nero*, l'essere *istruito* o *non-istruito*, detto ad es. di un uomo.

Il *sostrato* o la *substantia* è “in sé” e *non* inerisce ad altro e solo questo viene detto giustamente: *ousia*, cioè letteralmente: *essere* in senso pieno e forte del termine, *ousia prôte*, o anche, greicamente, ‘*hupostasis*’ come sostanza fondamentale che, in questo caso, costituisce la realtà della “persona”. E. Berti mostra poi che, oggi, un ritorno alla “nozione classica di *persona*” è in atto non solo nella *filosofia anglo-americana* di ispirazione analitica, ma anche nel pensiero filosofico cosiddetto “continentale” (europeo), specie con Paul Ricoeur.

*

*

*

Detto questo occorre allora, per doverosa integrazione e completezza, richiamare quello che anche Tommaso d'Aquino ha ritenuto necessario fare, affrontando (nelle pagine della *Summa theologiae* I, q. 29: *de personis divinis*) la trinità delle Persone divine.

L'Aquinate infatti, chiedendosi se il nome *persona* possa essere usato parlando della realtà di Dio (*Summa theol.* I, q. 29, art. 3: *utrum nomen personae sit ponendum in divinis*), dopo aver affermato che il termine "persona" significa "ciò che vi è di più perfetto in tutta la realtà e cioè sussistente in una realtà razionale" (*id quod est perfectissimum in tota natura, scilicet subsistens in rationali natura*), aggiunge che il termine "persona" è applicato alla creatura umana, ma a Dio in modo più elevato (*excellentiori modo*), anche se – osserva sempre l'Aquinate – nella sacra Scrittura non si trova tale termine, ma si trova affermato che Dio è l'*Essere* per eccellenza e perfettamente dotato di suprema intelligenza e quindi gli si addice il termine "persona" in grado supremo.

Sempre a questo riguardo Tommaso d'Aquino precisa, in questo stesso celebre passo della *Summa*, che l'espressione boeziana, usata per definire la "persona umana" come: *rationalis naturae individua substantia*, è applicabile a Dio, tenendo però presente che l'*individuo* umano è tale mediante il "principio di individuazione" che, nelle realtà finite, è costituito dalla *materia* (vista appunto, nella concezione aristotelica, come il principio di individuazione delle diverse *forme* o *essenze*, in greco: *ousiai*).

Quindi questa nozione di "*individuum*", non è applicabile alle "persone divine" e per questo – continua Tommaso d'Aquino – il termine "*substantia*" è applicabile a Dio, in quanto venga inteso come realtà che esiste per se stessa (*significat existere per se*), mentre per le altre realtà, pur esse "sostanze *individue*", occorre precisare che sono molteplici e composte di *essenza* finita e di *esistenza*, a differenza dell'unica "sostanza divina infinita".

Proprio per questo motivo – aggiunge Tommaso – Riccardo di s. Vittore (sec. XII), nel suo *De Trinitate*, "volendo correggere questa definizione (boeziana), ha detto che "*persona*, quando si dice riguardo a Dio, è esistenza *incomunicabile* di natura divina (*persona, secundum quod de Deo dicitur, est divinae naturae incommunicabilis existentia*)". (Vedi *Summa theol.* I, q. 29, art. 3 e *ad 4um*).

La citata relazione di E. Peroli, precisa poi Galeazzi nel suo resoconto del Convegno, accennava anche al carattere *relazionale* che è appunto presente nella vita della "persona umana" ed è presente, in modo certo misterioso e indicibile per noi esseri umani, anche nella realtà della "comunione" delle tre Persone divine: Padre, Figlio e Spirito Santo.

A questo proposito non sarà inutile ricordare, come ha messo in luce Mons. Ignazio Sanna nella sua relazione dedicata a *La questione antropologica e la persona*, che la dimensione, *filosofica e teologica*, della persona evidenzia un duplice rapporto: con Dio, nella sua dipendenza creaturale da Lui e nella sua destinazione metastorica ed escatologica a Dio come Fine ultimo e con gli uomini, suoi simili, nella molteplicità delle relazioni umane.

Bisognerà poi ricordare che la "persona umana" *non* nasce già completa ed autosufficiente, ma esige una crescita ed un'assistenza, parentale e sociale, che non possono essere ignorate. Enrico Berti infatti, nella relazione preparata per l'imminente convegno sopra indicato, ha evidenziato che la "persona umana", nella sua natura razionale, implica la capacità di esercitare il *logos* e la comunicazione linguistica *anche* quando è ancora nel periodo infantile o nella sua senescenza inoltrata, e pertanto va assolutamente rispettata, anche in queste sue fasi delicate di progressiva crescita e di.....declinante tramonto.

Il famoso detto pagano: *'maxima debetur puero reverentia'* implica queste affermazioni ontologiche della "dignità della persona umana", che sta anche a necessario fondamento del riconoscimento giuridico e costituzionale della sua *intangibilità* e dei suoi *diritti* inalienabili. Per questi motivi *non* si può disporre a piacimento della vita incipiente di ogni uomo o della sua declinante esistenza umana, come se noi fossimo padroni dell'esistenza altrui!

Nel convegno di Urbino, resoconto da Galeazzi, si è giustamente sottolineata la rilevanza della "persona nell'orizzonte *etico* della *ontologia della relazione* che, colta nella sua originarietà, è relazione di sé con sé e con gli altri, nel gioco delle libertà (e delle responsabilità personali!), per cui l'accento va posto sulla *costruzione del soggetto*".

Anche E. Berti, come già A. Pieretti nel convegno di Urbino, ha richiamato le battaglie del "personalismo" che, nel secolo XX, non è sempre stato capace di fondare la realtà ontologica della "persona umana", pur reclamando la difesa della dignità della "persona umana" nell'ambito della vita politica e sociale, ma gioverà ricordare che Jacques Maritain, opportunamente richiamato da Galeazzi nel suo resoconto, aveva pur sottolineato la "concezione *personalistica e comunitaria*", propria della prospettiva umana e cristiana, in cui la "singolarità" irripetibile della "persona" si deve coniugare con la sua innegabile dimensione comunitaria e sociale, che ha precise implicazioni sia a livello della vita della *polis*, sia livello della comunità ecclesiale.

In questi doverosi richiami si evidenzia l'importanza e l'attualità di un ripercorrimiento critico della lunga vicenda storico-filosofica che ha caratterizzato la riflessione sulla complessa realtà dell'uomo.